

SKETCHING RAMBLES;

OR,

NATURE IN THE ALPS AND APENNINES.

BY

AGNES AND MARIA E. CATLOW;

AUTHORS OF "POPULAR CONCHOLOGY," "POPULAR BOTANY," "POPULAR ENTOMOLOGY,"
"SCRIPTURE ZOOLOGY," ETC., ETC.

Illustrated by Twenty Views, from Sketches by the Authors.

"NATURE IS THE MANUSCRIPT OF HEAVEN."—DR. MARSH GOOD.

IN TWO VOLUMES.

VOL. I.

LONDON: JAMES HOGG AND SONS.

[The right of Translation is reserved.]

London 1861

Il Frontespizio del volume I.

Descrizione del viaggio da Cuneo a Nizza, attraverso il Col di Tenda e i colli del Brouis e del Braus

Vol. I – Capitolo XIV

pagine 322 -327 - From Geneva to Turin and Nice, by the passes of Mont Cenis, and the Col di Tenda

Traduzione di Paola Mazzevoli, dal volume “In viaggio attraverso le Alpi Marittime – Edizioni L’Arciere – 1993.

Dopo alcuni giorni di riposo passammo il Col di Tenda. Questo bel passo costituisce, con i passi di Brouis e di Braus, l’itinerario più diretto tra Torino e Nizza; itinerario assai interessante, che non ha nulla da invidiare ai più bei percorsi alpini e gode di un suo carattere tutto particolare, giacché alterna le gole più romantiche con la salita e la discesa di tre alti colli, dove la strada s’inerpica con ripide curve, opera splendida di ingegneria. Lasciata Cuneo, la strada comincia a salire entrando nella bella valle Vermenagna, che segue fino ai piedi del Col di Tenda. La salita ora si fa assai erta, ma la strada é buona, sebbene in alcuni punti l’estrema ripidità e la mancanza di parapetto mettano un poco in allarme il viaggiatore. Presto la vista spazia sulle belle forme della Alpi Marittime, coronate dall’affascinante Monte Viso. La vista dalla sommità del colle, poi, é veramente magnifica e ripaga ampiamente d’ogni piccolo tremore sofferto in salita: si anche cercato di evitare questo tratto pauroso con lo scavo di un tunnel sotto il monte, ma il tentativo non é andato a buon fine.

Il colle si trova a circa seimila piedi sul livello del mare e da lassù si vede tutta la catena delle Alpi fino al Monte Rosa, che appare come una nuvoletta sull’orizzonte. In lontananza si scorge anche il Mediterraneo, sebbene sia difficile distinguerlo dal cielo.

La discesa fu assai ripida e bastarono due muli a compiere il lavoro che in salita ne aveva richiesti dieci: dopo circa cinquanta curve della strada giungemmo a Tenda, una cittadina singolarmente pittoresca situata tra rupi, monti e acque impetuose. É anche luogo di tradizioni storiche fin dall’epoca feudale, essendo stata possedimento dell’infelice Beatrice di Tenda, che venne assassinata crudelmente a Binasco, nei pressi di Milano, dal marito Filippo Maria Visconti. Incerte sono le ragioni di quel gesto crudele, poiché Beatrice non solo aveva portato in dote vasti possedimenti, ma era anche sposa di irreprensibile carattere. Alcuni autori sostengono che Filippo ingiustamente sospettò di infedeltà l’innocente consorte, altri che prestò fede a predizioni che volevano Beatrice futura causa della sua rovina. Pare che le torture avessero estorto alla misera confessioni di crimini immaginari, benché ella morisse risolutamente affermando la propria innocenza.

Le rovine del castello stanno pittorescamente appollaiate sopra un’altura che domina la cittadina, con belle rupi tutt’attorno; il fiume Roja, che nel corso della discesa avevamo visto precipitare in numerose cascate, lambisce la città con le sue acque tumultuose, infinitamente aggiungendo alla selvaggia grandezza dello scenario. I fianchi delle montagne, curiosamente tagliati in gradini luoghi e stretti, detti terrazze, hanno aspetto assai singolare; in questo modo gli abitanti della valle ricavano una quantità di terra coltivabile, dove piantare messi di vario genere e più anche viti, fichi e olivi.

Ma attorno a Tenda le terrazze sono troppo anguste perché vi cresca altro che erba e granoturco.

La terra deve essere postata lassù quasi ovunque a mano, ma in queste valli strette e pietrose ogni fazzoletto coltivabile ha grande valore. Appena lasciata la cittadina, entrammo in una gola larga giusto quanto il letto del giovane Roja irruente, dove la strada si insinua in varchi aperti tra le rupi con le mine e o corre sospesa sopra archi che si levano direttamente dal fondo del torrente. É opera meravigliosa di costruzione e ancor più meraviglioso é l'ardito scenario alpino lungo il quale si snoda. Quanto a bellezza e selvaggia grandiosità non trovammo questa gola inferiore a nessuna altra da noi veduta in Svizzera e per molte miglia ne fummo deliziate, l'animo colmo di stupore.

Le rupi verticali, di incommensurabile altezza e di forme le più selvagge e svariate, si ergono direttamente dal letto roccioso del torrente; quanto ai colori, essi erano altrettanto vari e pittoreschi delle forme, il porpora cupo e il caldo rosso bruno di rocce che parrebbero ardesie a fare contrasto con il paglierino, le ocre, il bianco di altri strati; e ancora le macchie delle erosioni, i licheni, i vividi toni autunnali della rada vegetazione. Il ruscello, no, bisogna dire il torrente, scorreva nella gola con impeto forte e generoso, nonostante le centinaia, le migliaia di massi scagliati dall'alto dei precipizi ad impedirne il corso, molti così immensi da costringer le sue acque a un cammino tortuoso, mentre i più piccoli scavalcava d'un balzo, schiumando ad ogni ostacolo che alla sua volontà s'opponesse, con fragore precipite e allegro, che dieci volte aggiungeva al suo fascino. Passammo le rovine di tre ponti che un tempo attraversavano il fiume e notammo che in passato doveva esserci stata una strada dall'altra parte della gola, poiché anche di là s vedevano muraglie, archi, contrafforti ergersi dal letto del torrente. Ma sembrava che le frane l'avessero ovunque ricoperta, sì che in molti punti ne era scomparsa ogni traccia.

Al termine di questo magnifico scenario, dove la strada si allarga un poco, in posizione assai pittoresca, sorge Saorgio, con il suo forte, appollaiato sopra una rupe e dev'essere luogo inespugnabile in tempo di guerra, poiché domina interamente la valle. Il passaggio si fa ora considerevolmente più ampio: si passano Giandola, posta ai piedi di alte rocce strapiombanti, e Breglio, presso cui sorgono le rovine del castello di Trivella; subito dopo la strada prende a salire gradualmente verso il secondo passo, detto Brouis, per diverse miglia costeggiando la valle; e di mano in mano che si sale, s'offrono alla vista belle vedute dei monti circostanti e della valle che si é or ora lasciata. Come ci si avvicina alla sommità del colle, al strada si fa erta e sale rapidamente, con una serie di zig-zag che sembra non debbano finire mai, tanto sono numerosi, e tuttavia così ripidi che, a guardarsi alle spalle, viene da chiedersi come sia possibile per un veicolo inerpicarsi lassù. La vista é magnifica, con la valle là in fondo, i villaggi, i vigneti abbarbicati alle pendici dei monti che da ogni parte la cingono e sopra, ovunque si volga lo sguardo, il torreggiar delle vette innevate. Dal colle di nuovo scorgemmo l'azzurro Mediterraneo.

Poi di nuovo scendemmo rapidamente, e attraversata un'altra valle, dove crescevano splendidi olivi, brevemente sostammo a Sospello, cittadina in amena posizione al centro di un fertile pianoro, con un bel ponte sopra l'impetuoso corso del torrente Bevera. Ci colpiscono qui i crocchi di italiani dagli occhi scuri abbigliati nei costumi della festa (era infatti una qualche ricorrenza). La salita verso il Col di Braus comincia appena si lascia la cittadina.

Avevamo ora con noi una nuova passeggera, una bella vecchia italiana che portava uno scialle dai vividi colori, un cappuccio nero con lunghe nappe che le scendevano sulle spalle, orecchini formati da un sottile cerchio d'oro del diametro di una tazzina da caffè e una collana d'oro al collo. Questa terza e ultima salita é più lunga delle precedenti; non però diversa, giacché, dopo i lunghi pendii iniziali, la strada comincia a salire con innumerevoli tornanti e ogni volta si ha l'impressione di tornare al punto di partenza. Invece ci si trova ogni volta un poco più in alto e il panorama si allarga, fino a quando si ha davanti agli occhi la perfezione stessa dello scenario alpino: un vasto anfiteatro di monti rocciosi, dalle più varie sfumature di colore, dalle più nitide forme, con le vette innevate a fare corona e la valle laggiù. Quattromila piedi più in basso.

Giunti alla sommità del colle, la vista che si spalancò ai nostri occhi fu certo una delle più grandiose che mai avessimo veduto; e ancor più ci colpì, come tante vedute nel corso di questo viaggio, per la sua subitanea, inaspettata apparizione. Vedevamo ora il Mediterraneo per la terza volta e assai più da vicino. L'ora era quasi al tramonto. Sotto di noi si apriva una gola profonda, circondata da rupi dai colori singolari e assai vividi. Più oltre, purpurei, sorgevano i monti lontani di Nizza, sì, una sfumatura purpurea d'intensità che mai avevamo veduto altrove, e ancora più in là, in lontananza, sopra le delicate sfumature del mare, affiorava il pallido turchino dei colli di Provenza. Simili gradazioni di colori é dato vedere solo nella limpida luce del 'dolce Sud' e l'impressione che ne deriva é indimenticabile.

—

marco bellone – Limone - 2015